

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
43	Edilizia e immobiliare	13/09/2016	PER LE REGOLE SUL RUMORE RISCHIO DI UNA RETROMARCIA (M.Garai)	2
1	Economia e fisco	13/09/2016	ITALIA 4.0: PIANO DA 7 MILIARDI PER RILANCIARE GLI INVESTIMENTI (M.Bartoloni/C.Fotina)	3
8	Economia e fisco	13/09/2016	"LEVA FISCALE PER STIMOLARE INNOVAZIONE E PRODUTTIVITA'" (N.Picchio)	5
Testata: ITALIA OGGI				
28	Legalità e sicurezza	13/09/2016	RATING DI LEGALITA' CON IL TAGLIO (A.Mascolini)	7
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Appalti e lavori pubblici	13/09/2016	PATTI PER IL SUD, OK DA TUTTE LE REGIONI: A INFRASTRUTTURE E AMBIENTE 22,5 MILIARDI	8
1	Edilizia e immobiliare	13/09/2016	NORME TECNICHE, OK ANCHE DA INTERNO E PROTEZIONE CIVILE: ECCO IL TESTO AGGIORNATO	10
1	Lavoro e welfare	13/09/2016	ISTAT, LA RIPRESA DELL'OCCUPAZIONE DIMENTICA I CANTIERI: -4,9% NEL SECONDO TRIMESTRE	11
1	Dal territorio	13/09/2016	PATTI PER IL SUD/2. IN PUGLIA INTERVENTI PER 5,7 MILIARDI DISTRIBUITI SU 40 OPERE	12

Norme in cantiere. Verso un nuovo intervento legislativo

Per le regole sul rumore rischio di una retromarcia

Massimo Garai

Il regolamento europeo 305/2011 (Cpr), sostitutivo della direttiva 89/106/EC (Cpd) sui prodotti da costruzione indicata i sette requisiti essenziali di un edificio la **protezione dal rumore**. In Italia gli obblighi relativi a tale requisito sono espressi dal Dpcm del 5 dicembre 1997 (in vigore dal 19 febbraio 1998). Questo, se da una parte ha dato impulso alla concreta attuazione del rispetto di tale requisito (dal 1998 ad oggi le prestazioni acustiche degli edifici si sono decisamente innalzate), dall'altra è affetto da errori d'impostazione. Serve quindi una nuova legislazione.

Su sollecitazione del ministero dell'Ambiente, l'Uni ha elaborato la **norma tecnica Uni 11367:2010** sulla classificazione acustica delle unità immobiliari negli edifici. Tale norma potrebbe e dovrebbe essere recepita tale quale in una nuova legislazione. Invece sta circolando, senza mai essere stato reso ufficialmente pubblico, un **progetto di Dlgs** del ministero delle Attività produttive, giustificato sulla base della legge 161/2014, articolo 19, comma 2, lettera g). Sulla base del testo circolato in maniera ufficiosa tra gli addetti ai lavori va fatta una serie di **osservazioni e critiche**.

❶ La legittimità del progetto di decreto è dubbia: le "procedure autorizzative" sembrerebbero essere quelle necessarie ad ottenere i titoli abilitativi (permesso di costruire, Scia, eccetera) e/o l'abitabilità. Dunque non potrebbero incidere sui valori limite dei requisiti acustici passivi.

❷ Lo schema di decreto riprende solo in parte la Uni 11367 a cui dice di ispirarsi.

❸ Il rispetto dei requisiti acustici passivi è obbligatorio solo per i nuovi edifici, cioè quelli realizzati dopo l'entrata in vigore del decreto (articolo 4). È opzionale per tutti gli altri. Questo implica un vero e proprio "colpo di spugna" sugli edifici realizzati sinora.

❹ La classe di riferimento diviene la classe IV della Uni 11367,

mentre la stessa norma Uni individua chiaramente la classe III (migliore della classe IV) come riferimento. La classe III è già meno restrittiva del vigente Dpcm del 1997. Dunque il nuovo decreto abbasserebbe i requisiti già vigenti per i nuovi edifici. Poco importa poi che all'art. 7 si indichi la classe III per i "valori di riferimento" del progetto: quelli che contano sono i valori riscontrati in fase di verifica, che sono quelli della classe IV. Anzi, così dicendo all'articolo 7, si ammette implicitamente che la messa in opera solitamente non rispetta il progetto. Le tabelle in pagina riassumono con chiarezza la situazione che si verrebbe a creare.

❺ Nella bozza di decreto manca una chiara definizione di ristrutturazione, totale o parziale, e manca un'individuazione chiara dei relativi valori limite - ovvero della classe di prestazione - per le ristrutturazioni. Al massimo si dice (articolo 4) che devono essere «tali da evitare il peggioramento dei requisiti acustici preesistenti (...)». Se però l'atto di compravendita non riporta nulla (cosa probabilissima perché la classificazione obbligatoria entrerebbe in vigore solo dal 2016), nessun obbligo sussiste. Eppure basterebbe fare riferimento al Dpr 380/2001, articolo 3, che definisce gli interventi di recupero.

❻ Nello schema di decreto la classificazione acustica deve essere riportata, nei soli casi previsti, per gli elementi edilizi. La classificazione complessiva di un'unità immobiliare, che è la cosa più facile da comprendere per il comune cittadino, è soltanto facoltativa: all'articolo 6, comma 2, punto k) si dice infatti che «può essere riportato anche l'indice unico di classificazione dell'unità immobiliare indicato dalla norma Uni 11367».

❼ I Comuni non hanno più obblighi di controllo dei requisiti acustici passivi ma solo di richiedere attestazioni cartacee a costruttori e direttori lavori, rese come dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà (articolo 9).

❽ Sono previste sanzioni (articolo

11: da 2 mila a 5 mila euro per unità immobiliare), tuttavia il loro impatto è molto ridotto a causa della non obbligatorietà della classificazione acustica per tutto quanto costruito sinora.

A fronte di tante criticità, un'unica nota positiva: nell'ultima versione circolata sono stati introdotti valori di riferimento per la riverberazione sonora e l'intelligibilità del parlato all'interno di scuole ed ospedali, più aggiornati di quelli vigenti. In conclusione, si potrebbe fare meglio, e molto più semplicemente: basterebbe recepire integralmente la norma Uni 11367, senza compromessi. Siamo ancora in tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Classi acustiche da UNI 11367:2010

I	Prestazioni ottime
II	Prestazioni buone
III	Prestazioni di base
IV	Prestazioni modeste
N.C.	Prestazioni insufficienti

Classificazione acustica in base allo schema di decreto in discussione

	Edifici realizzati dopo l'entrata in vigore del D. Lgs. (2016?)	Edifici realizzati tra il 19-02-1998 e l'entrata in vigore del D. Lgs. (2016?)	Edifici realizzati prima del 19-02-1998
Classificazione acustica	Obbligatoria	Volontaria	Volontaria
Verifica a opera finita	Obbligatoria	Volontaria	Volontaria
Classe acustica minima decreto MATTM	IV (prestazioni modeste)	IV (prestazioni modeste)	N.C. (prestazioni insufficienti)
Classe acustica "di riferimento" UNI 11367:2010	III (prestazioni di base)	III (prestazioni di base)	III (prestazioni di base)
Declassamento rispetto a UNI 11367:2010	-1 classe	-1 classe	-2 classi
Declassamento rispetto a DPCM 5-12-1997	1 classe o più	1 classe o più	Non applicabile

La strategia 2017-2020 del governo: risorse per incentivi fiscali e banda ultralarga

Italia 4.0: piano da 7 miliardi per rilanciare gli investimenti

Effetto leva di 10 miliardi per l'industria, 7 per la ricerca

Il piano "Italia 4.0" del governo punta a mobilitare 10 miliardi di investimenti industriali aggiuntivi e 7 miliardi in più per la ricerca e sviluppo. Una bozza del piano, ancora aggiornabile, parla di circa 7 miliardi di risorse pubbliche aggiuntive tra il 2017 e il 2020, con effetti di copertura sulle finanze pubbliche spalmati in otto anni.

Bartoloni e Fotina > pagina 10

Le vie della ripresa

LE MISURE DEL GOVERNO

Banda ultralarga

Voucher per utenti e sgravi per operatori per coprire le imprese nelle «aree grigie»

Capitale umano

I tre Politecnici, Bologna e Sant'Anna di Pisa saranno i poli di riferimento per le aziende

Piano Italia 4.0, effetto leva da 10 miliardi

Investimenti industriali aggiuntivi 2017-2020 - Altri 7 dal bonus ricerca - Impegno pubblico da 7 miliardi in otto anni

Marzio Bartoloni
Carmine Fotina

ROMA

Un piano che dovrà mobilitare 10 miliardi di investimenti industriali aggiuntivi e 7 miliardi in più per la ricerca e sviluppo: "Italia 4.0", il progetto che sarà presentato dal premier Matteo Renzi e i ministri Carlo Calenda e Pier Carlo Padoa-Schioppa probabilmente il 21 settembre, è pronto e si presenta come una cura fatta di incentivi fiscali, sostegno al venture capital, diffusione della banda ultralarga, formazione dalle scuole all'università, centri di ricerca d'eccellenza.

Una bozza del piano, che potrebbe ancora essere oggetto di modifiche, parla di circa 7 miliardi di risorse pubbliche aggiuntive tra il 2017 e il 2020, con effetti di copertura sulle finanze pubbliche spalmati in otto anni. A queste si sommano 7,5 miliardi già stanziati (soprattutto con il piano banda ultralarga). Un "progetto crescita" che va anche oltre il manifatturiero in senso stretto e che l'Italia metterà al centro del G7 del 2017 anche per impostare alleanze con altri Paesi. Nelle stime governative, l'intervento pubblico avrà un effetto leva di 4,5 volte e dovrebbe determinare un aumento degli investi-

FINANZA DI IMPRESA

Per spingere le venture capital 270 milioni. Altri 100 milioni alla «Nuova Sabatini», 900 milioni per il Fondo di garanzia

menti privati con focus industriale da 80 a 90 miliardi all'anno e un incremento medio annuo della spesa privata in ricerca e sviluppo-innovazione di 7 miliardi, per passare da 13 a 20 miliardi. Al 2020 il 100% delle aziende dovrebbe essere coperto con banda ultralarga a 30 megabit/secondo, il 50% a 100 mega. Otto milioni di studenti dovrebbero essere coinvolti nel programma Scuola digitale di cui 250 mila in alternanza scuola-lavoro sul tema industria 4.0.

Investimenti innovativi

Le cifre elaborate nelle prime riunioni tecniche potrebbero essere parzialmente aggiornate da qui al 21 settembre, ad ogni modo lo schema prevede quattro direttrici di intervento: investimenti innovativi, infrastrutture abilitanti, competenze e ricerca, awareness e governance per sensibilizzare il settore industriale. I primi interventi entreranno già in legge di bilancio, altri probabilmente arriveranno in una seconda fase. Per gli investimenti innovativi, in quattro anni, si prevede un impegno pubblico aggiuntivo di 3,3 miliardi: proroga dell'attuale superammortamento al 140%; iperammor-

tamento per i beni digitali (da definire la percentuale, che oscilla tra il 200 e il 160%) con possibile accelerazione delle tempistiche di ammortamento da 7 a 5 anni; ricapitalizzazione del Fondo di garanzia Pmi per 900 milioni; rifinanziamento con 100 milioni della «Nuova Sabatini», sezione speciale del Fondo rotativo imprese della Cassa di Risparmio di Roma e prestiti. Contemporaneamente, si stima un intervento da 2 miliardi fino al 2020 per rafforzare il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo elevando il limite di credito massimo per beneficiario (da 5 milioni a 10 o addirittura 20 milioni) e adottando un'aliquota unica al 50% per la spesa incrementale e un premio sulla quota volumetrica.

Meno robusto ma a suo modo ambizioso - 1,5 miliardi di investimenti privati early stage da mobilitare - il pacchetto per il venture capital. In questo caso, circa 270 milioni dovranno servire ad attivare fondi di investimento dedicati all'industrializzazione, un Fondo dedicato a startup Indu-

ustria 4.0, detrazioni fiscali fino al 30% per investimenti fino a 1 milione in startup e Pmi innovative, assorbimento da parte di società "sponsor" delle perdite di startup per i primi 4 anni.

Merita un discorso a parte lo scambio salario-produttività, parte centrale del piano e probabilmente anche della legge di bilancio. Le stime dell'intervento pubblico potrebbero cambiare in base al perimetro della detassazione di premi di produttività. Con l'op-

zione più ampia - fino a 80 mila euro l'anno di retribuzione lorda e limite massimo di somma agevolabile pari a 5 mila euro/anno - l'impegno pubblico arriverebbe a circa 1,2 miliardi fino al 2020.

Banda ultralarga

La manifattura intelligente rischia di essere un miraggio senza le «infrastrutture abilitanti». Che per la digitalizzazione della produzione di Pmi e grandi imprese significa essenzialmente far decollare anche in Italia la banda ultra larga. Nel 2020 - questo il target - almeno la metà delle imprese italiane dovrà essere servita da reti a 100 mega e tutte quante dovranno potere contare almeno su 30 mega. Il piano sull'ultrabroadband già c'è, così come gran parte delle risorse pubbliche che sono state stanziare: 6,7 miliardi tra fondi nazionali ed europei. Il nodo ora è farlo decollare anche in quelle zone del Paese che si trovano a cavallo tra quelle a "fallimento di mercato" - le cosiddette aree «bianche» dove lo Stato sta investendo 3 miliardi (già partiti i primi bandi) perché i privati altrimenti non lo farebbero - e quelle in condizione di concorrenza, le aree "nera" dove ci sono già i privati in campo. Un passaggio cruciale questo perché in queste zone "grigie" («caratterizzate da un'alta densità di imprese ma con un basso livello di produttività») ci sono il 69% delle imprese. Qui è previsto un investimento pubblico di 3,7 miliardi che dovrebbero mobilitare anche risorse private con una serie di misure che al momento sono in at-

LEGGE DI BILANCIO

Per i beni digitali si studia ammortamento accelerato da 7 a 5 anni. Sui contratti produttività si può arrivare fino a 1,2 miliardi in 4 anni

tesa di approvazione da parte della Commissione Ue: allo studio ci sono voucher per l'attivazione dei servizi di connettività, defiscalizzazioni sugli investimenti, accesso agevolato al credito, assegnazione ai privati della proprietà dell'infrastruttura, ecc. La bozza prevede infine iniziative per la cybersecurity - dal recepimento della direttiva Nis sulla sicurezza delle reti alla formazione sui rischi cibernetici - e per la diffusione di standard comuni.

Competenze e ricerca

Obiettivi ambiziosi anche sul fronte del capitale umano. Si punta innanzitutto a diffondere la cultura della manifattura intelligente già tra i banchi di scuola raggiungendo 8 milioni di studenti della primaria e secondaria attraverso il piano nazionale sulla scuola digitale appena lanciato e altri 250mila studenti delle superiori attraverso l'alternanza scuola lavoro. Lo sforzo sulla creazione di competenze da spendere poi nel mondo del lavoro arriva ovvia-

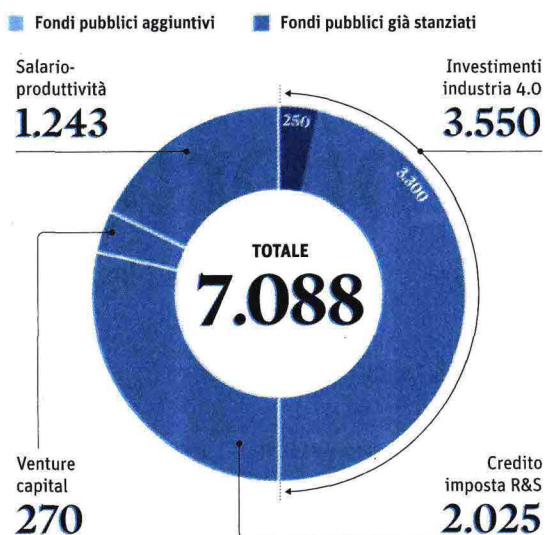
mente fino alla formazione terziaria. Il piano prevede di stanziare 70 milioni aggiuntivi per sviluppare nuovi corsi universitari 4.0 e master sugli stessi temi per arrivare a formare 200mila studenti e 3mila futuri manager. In pista anche l'ampliamento dell'offerta formativa ad alta specializzazione tecnologica raddoppiando il numero di studenti degli Its (gli istituti tecnici superiori) che gravitano nei settori di industria 4.0. Cruciale infine il dialogo tra mondo della ricerca e imprese: da qui il finanzia-

mento a 900 dottorati di ricerca specializzati (di cui 100 sui big data), il potenziamento del cluster nazionale fabbrica intelligente e la creazione soprattutto di «competence center» legati a poli universitari di eccellenza - i politecnici di Milano, Torino e Bari, l'università di Bologna e il Sant'Anna di Pisa - a cui affidare il compito di fare formazione e sperimentare con le imprese le nuove tecnologie 4.0. Per irrobustire questi poli d'eccellenza potrebbe essere prevista una dote di 100 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Possibile intervento sugli investimenti innovativi

Impegno pubblico nel periodo 2017-2020. Dati in milioni di euro



INUMERI

10 miliardi

L'incremento di investimenti
Gli interventi del Governo puntano a una crescita degli investimenti privati da 80 a 90 miliardi di euro grazie a una maggiore focalizzazione su Industria 4.0

7 miliardi

Per la ricerca
A tanto ammonterebbe l'incremento medio annuo della spesa privata in ricerca e sviluppo da 13 a 20 miliardi di euro

500 milioni

Le risorse private
È il volume degli investimenti privati early stage al 2020 (da 130 a 600 milioni) mobilitando 1,5 miliardi nel periodo

100%

Copertura a 30Mbps
Entro il 2020 il Governo punta a garantire la totale copertura delle aziende con una rete dati a 30Mbps

50%

Copertura a 100Mbps
Nello stesso periodo l'obiettivo è di raggiungere la metà delle aziende con una rete dati a 100Mbps

8 milioni

Gli studenti
Con il programma Scuola digitale il Governo vuole raggiungere almeno 8 milioni di studenti delle scuole italiane di cui 250mila in alternanza scuola-lavoro sulla base delle indicazioni di Industria 4.0

200mila

Universitari
Palazzo Chigi pensa di specializzare oltre 200mila studenti delle università o degli Its (Istituti tecnici superiori) in Industria 4.0

900

Dottorati di ricerca
Sono circa 900 i dottorati di ricerca che il Governo punta a focalizzare su Industria 4.0 sui 4.600 complessivi previsti dal Piano nazionale di ricerca

100%

Le aziende «consapevoli»
Grazie a un piano nazionale di comunicazione con presidio locale si vuole ottenere la conoscenza di Industria 4.0 da parte di tutte le aziende



Il dibattito. Boccia, Nannicini, Gallia e Giavazzi a confronto sulle strategie per l'economia

«Leva fiscale per stimolare innovazione e produttività»

Nicoletta Picchio

ROMA

La prima domanda è uguale per tutti: qual è il numero più incoraggiante e quello più preoccupante in questa situazione dell'economia italiana. Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, lo sintetizza in uno solo, quello del Pil, che «da una parte incoraggia, dall'altra ti abbatte perché è troppo poco». Tommaso Nannicini, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ne indica due: il Pil «preoccupante perché è troppo lontano dalla media europea» mentre incoraggianti sono i numeri del mercato del lavoro, con l'Istat che proprio ieri ha diffuso un dato con il segno più per il secondo trimestre dell'anno. Una positività condivisa dall'economista Francesco Giavazzi, che mette come altro aspetto il numero degli investimenti in innovazione. Mentre Fabio Gallia, amministratore delegato della Cassa Depositi e Prestiti, sottolinea da una parte la capitalizzazione delle imprese e, in positivo, il risparmio degli italiani «un elemento di competitività del sistema» da indirizzare verso l'economia reale.

Risposte sintetiche, che in pochi flash hanno messo in evidenza le grandi questioni che riguardano l'economia del paese. «Crescita e innovazione: una nuova agenda per il futuro dell'Italia», è il titolo del dibattito organizzato da Il Foglio Quotidiano e moderato dal direttore, Claudio Cerasa, al teatro Piccolo Eliseo.

Tra un mese il governo presenterà la legge di bilancio: «Occorrono non politiche a costo

zero, ma scelte selettive con le quali cominciare a delineare un intervento organico di politica economica», ha esordito Boccia, che ha commentato i dati Istat di ieri sull'occupazione: «Sono in linea con il percepito del Jobs act da parte delle imprese. Occorre andare avanti su questa linea perché in economia come in politica non c'è contemporaneità tra causa ed effetto. Vanno seguiti gli strumenti che danno effetti positivi sullo sviluppo occupazionale del paese».

La premessa è quale paese vogliamo essere: «Se, come rite-

IL LEADER DI CONFINDUSTRIA

«Occorre un'agenda a medio termine per costruire un Paese competitivo. Avanti sulla linea del Jobs Act»

niamo, l'Italia deve essere un grande paese industriale occorre puntare a un'industria ad alto valore aggiunto, alta intensità di investimenti, alta produttività, e con una finanza aziendale moderna». Occorre «un'agenda a medio termine per costruire un paese competitivo, ha incalzato Boccia, sottolineando il tema della produttività: «Non chiediamo sussidi, ma incentivi di politica fiscale, come la detassazione del salario di produttività, che diano un indirizzo alla politica industriale».

Su questo aspetto dal sottosegretario Nannicini è arrivata una conferma: nessun numero, ma l'affermazione netta che «dobbiamo fare uno sforzo

enorme per recuperare una maggiore produttività, sgravare le imprese da oneri impropri e creare un ambiente favorevole affinché le aziende facciano innovazione». Secondo Giavazzi, una forte riduzione delle tasse sarebbe assolutamente necessaria, così come sono necessari gli investimenti delle imprese: «È vero che siamo quarti al mondo nella robotica, ma l'età media dei macchinari non è mai stata così elevata».

Le imprese «stanno reagendo, investono, siamo la seconda potenza industriale europea, pur avendo handicap come il 20% in più di total tax rate, 30% in più di costo dell'energia, 30% in meno di produttività», ha affermato Boccia, aggiungendo che attivare gli investimenti è uno dei tasselli della strategia più produttività, più competitività, più ricchezza da redistribuire, «in un percorso che parta dall'offerta per arrivare alla domanda».

Per crescere occorrono risorse: il sistema industriale è troppo banco-centrico, ha detto Gallia. Le aziende, in particolare le medio-grandi, devono essere aperte all'ingresso di un partner: «Sono fiducioso, le imprese hanno capito che siamo davanti a un cambiamento strutturale, si stanno attrezzando», ha detto Gallia, sottolineando l'impegno della Cassa Depositi e Prestiti nei confronti del sistema industriale, in particolare sul venture capital. «Si può crescere senza debito», ha insistito anche Boccia, rilanciando il progetto Elite, una vetrina per le Pmi che vogliono crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Foglio. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini



In Gazzetta Ufficiale la delibera dell'Antitrust che modifica il regolamento del 2012

Rating di legalità con il taglio

Riduzione per sanzioni Anac o annotazioni in Casellario

DI ANDREA MASCOLINI

Riduzione del rating di legalità per l'impresa che ha ricevuto sanzioni dall'Anac o annotazioni nel Casellario informatico; non potrà essere rilasciato il rating alle imprese controllate da società estere di cui non si possono identificare i soggetti proprietari e a quelle che hanno ricevuto sanzioni per violazioni del codice del consumo. È quanto prevede la delibera 13 luglio dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* di ieri n. 213) che modifica il regolamento sul rating di legalità, introdotto nel 2012 finalizzato alla riduzione dei tempi e dei costi del processo di istruttoria per la concessione di finanziamenti. È confermato che il rating avrà durata bien-

nale e sarà rinnovabile, sulla base di specifica richiesta dell'impresa, che deve essere operante in Italia, avere un fatturato minimo di due milioni di euro ed essere iscritta al Registro delle Imprese da almeno due anni. Fra le novità è stato previsto che il rating non possa essere rilasciato ad imprese che abbiano ricevuto provvedimenti di condanna dell'Antitrust per pratiche commerciali scorrette ai sensi del codice del consumo e di provvedimenti di condanna per inottemperanza, divenuti inoppugnabili o confermati con sentenza passata in giudicato nel biennio precedente la richiesta di rating. Ugualmente non potrà acquisire il rating una impresa collettiva controllata da

società estere di cui non sia possibile l'identificazione dei soggetti che detengono le

quote di proprietà del capitale o comunque il controllo. Il regolamento prevede poi la possibilità che il rating sia rilasciato anche ad una impresa che possa dimostrare una completa ed effettiva dissociazione dalla condotta posta in essere rispetto ai reati ostativi al rilascio del rating, tenuta dai soggetti cessati dalle cariche nell'anno precedente la richiesta del rating. Prevista anche la possibilità di riduzione del punteggio di un segno + ove nel Casellario informatico delle imprese di costruzioni e di quelle fornitrici di beni e servizi gestito dall'Anac risultino annotazioni divenute inoppugnabili o confermate con sentenza passata in giudicato nel biennio precedente la richiesta di rating concernenti episodi di grave negligenza o errore grave nell'esecuzione dei contratti

ovvero gravi inadempienze contrattuali, anche in riferimento all'osservanza delle norme in materia di sicurezza e degli obblighi derivanti da rapporto di lavoro. L'accertamento non potrà in ogni caso determinare una riduzione del punteggio base (pari a una stelletta). Eliminato l'obbligo per l'Antitrust di individuare ogni anno un campione rappresentativo (pari al 10% delle imprese in possesso del rating di legalità) e di inviare l'elenco alla Guardia di finanza per verificare singoli profili di rilevanza fiscale e contributiva. Confermato che l'impresa che richiede un finanziamento e che dichiara di essere iscritta nell'elenco delle imprese in possesso del Rating di legalità, disponibile sul sito dell'Agcm si impegna a comunicare alla banca l'eventuale revoca o sospensione del rating.

—© Riproduzione riservata—



13 Set 2016

Patti per il Sud, ok da tutte le Regioni: a infrastrutture e ambiente 22,5 miliardi

Alessandro Arona

La firma del premier Matteo Renzi con i presidenti delle Regioni Puglia e Sicilia, il 10 settembre rispettivamente a Bari e Agrigento, completa la mappa dei Patti per il Sud (si veda il servizio sullo strumento) per quanto riguarda le Regioni, mentre a questo punto mancano solo gli accordi per le città metropolitane di Napoli, Cagliari e Messina. Già sappiamo (delibera Cipe del 10 agosto) che le risorse complessive Fsc destinate ai Patti sono di 13,4 miliardi di euro: 12,6 sono nei patti firmati finora, quelli residui andranno a Napoli (308 milioni), Cagliari (168) e Messina (332). Il quadro del Patto è finora completato circa al 95%.

Gli interventi inseriti nei Patti, come più volte detto, sono finanziati dalle nuove risorse Fsc (i 13,4 miliardi assegnati dal Cipe il 10 agosto), da altre fonti già esistenti (10,2 miliardi, in sostanza vecchi programmi da rilanciare, accelerare o sbloccare) e infine dai nuovi strumenti della programmazione 2014-20 (Po regionali, Pon nazionali, programmi complementari regionali), per i restanti 14,6 miliardi.

I filoni principali di intervento sono le infrastrutture di trasporto e l'ambiente, con quest'ultimo che sale dal 23 al 27% del totale dopo queste ultime due firme, con Puglia e Sicilia che hanno elaborato insieme al governo elenchi di opere in cui l'ambiente è nettamente al primo posto, cosa che era successa in precedenza (tra le Regioni) solo per la Calabria.

Nel complesso, su **37,5 miliardi di valore complessivo dei Patti**, alle infrastrutture di trasporto vanno 12,333 miliardi (il 33% del totale), all'ambiente (dissesto, depurazione, bonifiche, opere idriche, rifiuti, efficientamento energetico edifici) 10,1 miliardi (il 27%), arrivando così al 60% di interventi riguardanti lavori pubblici.

Anche una quota rilevante di altre voci riguarda inoltre lavori edilizi o opere pubbliche, come l'edilizia sanitaria in Calabria (662 milioni), Turismo e cultura (beni culturali, centri storici, infrastrutture a supporto del turismo) per 2,5 miliardi (6,7%), e anche una quota dei programmi per Sviluppo economico e produttivo, che valgono in tutto 7,2 miliardi, il 19,1% del totale (ad esempio la banda ultralarga e le infrastrutture per le aree industriali).

In complesso si può stimare che **circa il 75% degli interventi previsti nei Patti per il Sud riguardi infrastrutture, opere pubbliche o altri interventi edilizi.**

PUGLIA E SICILIA, LE PRINCIPALI NOVITA'

Il **Patto per la Puglia** destina all'**ambiente** 1.680 milioni di euro, il 29,3% del suo totale (che è di 5,74 miliardi), contro i soli 866 milioni alle infrastrutture di trasporto. Come per gli altri Patti,

comunque, anche in questo caso gli interventi ambientali sono in larga parte filoni di spesa ancora da definire e progettare in dettaglio, che infatti producono piccole cifre nella spesa prevista entro il 2017. Troviamo in particolare l'efficientamento energetico di edifici pubblici e di imprese private (346 milioni), interventi per depurazione e fognatura (500 mln), bonifiche e siti inquinati (178), messa in sicurezza discariche e impianti post-raccolta differenziata (215 mln), tutela delle coste (372,5).

La parte Infrastrutture vale solo il 15% (866 mln) decisamente poco rispetto ad altre regioni: tra gli interventi molte opere medio-piccole per strade e ferrovie, tra cui spiccano 130 milioni per l'elettrificazione della metropolitana di superficie Martina Lecce-Gagliano, 20 milioni per un fondo progettazione a favore delle Pa locali, 20 milioni per la sicurezza ferroviaria, e altri 40 mln per la messa in sicurezza della ferrovia Andria-Corato (teatro dell'incidente di luglio) e Barletta-Andria.

In **Sicilia** la parte **Ambiente** vale la cifra record di 2.521 milioni di euro (il 44% dei 5,74 miliardi del Patto Sicilia), ma occorre tener conto che 1,111 miliardi riguardano interventi sui depuratori (oggetto di procedura di infrazione) di cui alla delibera Cipe 60/2012, interventi che procedono al ralenti da anni e in parte commissariati dal governo ex legge Sblocca Italia: questo filone gode di 777 milioni di vecchi fondi più altri 334 mln messi con il Poc (programma complementare) Sicilia 2014-20. Nel filone ambientale ci sono anche 213 mln per il "trattamento rifiuti", 51 per infrastrutture idriche, 133 milioni per "erosione costiera", 122 per rischio idrogeologico (anche questi vecchi progetti di cui all'accordo quadro delibera Cipe 41/2012), 251 mln di nuovi interventi per "rischio alluvioni", e 120 milioni per "rinaturalizzazione del territorio".

Per le **infrastrutture** ci sono 1,87 miliardi (32,6% del totale), ma anche qui compaiono vecchie conoscenze come l'autostrada Ragusa-Catania (816 milioni) sbloccata solo nei mesi scorsi da Mit e Mef con l'approvazione della convenzione al concessionario.

Poi ci sono i 166 milioni di euro per "**interventi sui siti culturali e archeologici**" e i 78 milioni per i siti storico-culturali di culto.

Norme tecniche, ok anche da Interno e Protezione civile: ecco il testo aggiornato

Giuseppe Latour

Passaggio in Conferenza unificata, entro fine settembre. Poi una comunicazione a Bruxelles. E, infine, la pubblicazione in Gazzetta ufficiale con decreto ministeriale. È partito l'allungo finale delle Norme tecniche per le costruzioni. L'aggiornamento delle Ntc 2008, a lungo atteso dal settore e fermo al Mit da novembre del 2014, ha subito una brusca accelerazione: la bozza di testo ha, infatti, incassato il visto del ministero dell'Interno e della Protezione civile, completando così la fase più delicata.

Nel testo, che quindi dovrebbe approdare entro la fine dell'anno in Gazzetta, sono state confermate tutte le principali novità approvate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici a novembre del 2014. In particolare, gli adeguamenti antisismici sugli edifici esistenti diventeranno più facili, ma solo in alcuni casi. Più nel dettaglio, le nuove Ntc considerano al capitolo 8 sugli edifici esistenti anzitutto i casi della riparazione e del miglioramento. Sono interventi localizzati per i quali non è necessario mettere mano in termini complessivi alla struttura. Oltre a queste ipotesi minori, poi, prevedono quattro casi per i quali è obbligatorio l'adeguamento globale alla normativa antisismica: la sopraelevazione, l'ampliamento, gli interventi strutturali che modificano la costruzione e la variazione di classe o destinazione d'uso con aumento dei carichi superiore al 10 per cento.

Il testo uscito dai ministeri ha deciso di creare piani separati per tutti questi casi. Nelle prime tre ipotesi le regole per nuovo ed esistente restano identiche. Bisognerà garantire esattamente lo stesso standard. E le opere di adeguamento, quindi, resteranno particolarmente lunghe e costose. Cambia tutto, invece, nell'ultimo caso, perché i progettisti otterranno uno "sconto" del 20% rispetto al nuovo. I coefficienti più morbidi, allora, impatteranno su molte ipotesi concrete. Ad esempio, se ne potrà beneficiare per i cambi di destinazione d'uso da commerciale a residenziale. Oppure, per i cambi di classe. Concretamente, si parla del passaggio da seconda a prima casa, di quello da immobile agricolo a immobile residenziale, da ufficio a scuola. C'è, poi, il caso degli edifici che vengono dotati di isolatori antisismici: l'isolatore dovrà rispettare gli stessi criteri del nuovo, mentre l'edificio avrà il bonus del 20 per cento.

13 Set 2016

Istat, la ripresa dell'occupazione dimentica i cantieri: -4,9% nel secondo trimestre

Mauro Salerno

Ancora una doccia fredda dall'Istat per il settore costruzioni. Arriva dai nuovi dati sull'occupazione (secondo trimestre 2016) pubblicati ieri dall'Istituto nazionale di statistica. Mentre a livello generale l'Istat segnala che «l'assorbimento di lavoro da parte del sistema produttivo continua ad aumentare» e che «le ore complessivamente lavorate crescono dello 0,5% sul trimestre precedente e del 2,1% su base annua», nei cantieri la situazione rimane ancora decisamente negativa.

Proprio il dato sulle ore lavorate - che nell'economia è tornato positivo - nell'edilizia evidenzia un nuovo pesante calo. Nel secondo trimestre dell'anno nelle imprese di costruzione si è lavorato per 669.348 ore: un numero che vale un calo dello 0,7% rispetto al dato del primo trimestre e del 4% rispetto al secondo trimestre del 2015.

In totale il numero degli occupati nei cantieri si attesta poco sotto gli 1,5 milioni di unità. Anche qui i confronti non restituiscono il quadro di una situazione in ripresa, dopo il lungo periodo di crisi che ancora non lascia la presa del settore. È vero che rispetto al primo trimestre del 2016 il numero degli occupati fa registrare un lieve aumento (+0,5%) ma il confronto su base annua - più significativo perché mette in rapporto l'andamento dell'occupazione negli stessi mesi di due anni differenti - regala una nuova pesante flessione della manodopera occupata dalle imprese edili. Si tratta di un calo del 4,9 per cento, dopo il -3,5% registrato (sempre su base annua) nel primo trimestre. In termini assoluti la perdita vale altri 75mila posti di lavoro. Visto che gli occupati scendono a quota 1 milione 455mila rispetto al dato di 1 milione 530mila addetti registrato alla fine del secondo trimestre del 2015.

La riduzione del numero degli occupati riguarda sia la manodopera dipendente che i lavoratori autonomi. In particolare le costruzioni sono l'unico settore economico in cui l'Istat registra - su base annua - una flessione del numero dei lavoratori. In totale l'Istat registra nell'economia italiana un aumento del 2,2% dei dipendenti, con punte del 7,1% nell'agricoltura. Insieme ai servizi (+2,7%) i dipendenti crescono anche nell'industria in senso stretto (+1,5%). Nelle costruzioni si registra invece un calo del 3,5 per cento che porta gli addetti a registro paga delle imprese a quota 868mila (32mila in meno rispetto ai 900mila contati nel secondo trimestre del 2015).

I lavoratori autonomi fanno registrare una flessione ancora più marcata: -7 per cento. In termini assoluti si tratta di un calo di 45mila unità: dai 631mila del secondo trimestre del 2015 agli attuali 586mila.

13 Set 2016

Patti per il Sud/2. In Puglia interventi per 5,7 miliardi distribuiti su 40 opere

Massimiliano Scagliarini

Un elenco di 40 opere, non tutte infrastrutturali, con una dotazione complessiva di 5,74 miliardi di euro, di cui però la parte principale (3,54 miliardi) proviene dai fondi europei 2014-2020 e solo 2,071 miliardi dalla ripartizione del Fondo di sviluppo e coesione (Fsc). Il governo ha imposto alla Regione di Michele Emiliano di tirare la cinghia, anche se – firmando il Patto per la Puglia in occasione della Fiera del Levante di Bari – il premier Matteo Renzi ha indorato la pillola con altri 1,4 miliardi: quelli che arriveranno in Puglia per la parte infrastrutturale dopo la delibera Cipe del 10 agosto che ripartisce gli ultimi 15 miliardi residui dell'Fsc 2014-20 per i progetti nazionali (11,4 al Ministero delle Infrastrutture).

Ma anche nel Patto, le opere principali finanzieranno interventi di competenza di concessionarie statali, peraltro con tempi di attuazione piuttosto lunghi. Non è un caso che **la disponibilità di cassa per i fondi Fsc fino a fine 2017 sia di appena 380 milioni.**

Gli obiettivi fissati nell'intesa, infatti, prevedono solo in rari casi il completamento dei lavori entro il 31 dicembre 2017. I due interventi principali sono la nuova strada litoranea a quattro corsie (definita "interna" per distinguerla dal percorso esistente) tra Talsano e Avetrana, suddivisa in tre lotti per complessivi 142 milioni, e l'elettrificazione della rete salentina delle Ferrovie Sud-Est per altri 130 milioni. Quest'ultimo progetto è pesantemente condizionato dall'imminente trasferimento delle Sud-Est (oggi commissariate) al gruppo Ferrovie dello Stato Italiano (una parte della rete del Leccese è destinata alla dismissione), per cui ci sono molti dubbi che i lavori possano partire come previsto entro il 2017. La Talsano-Avetrana, che nelle intenzioni della Regione dovrebbe costituire una "scorciatoia" verso la Basilicata, è invece ancora in fase di studio di fattibilità, e l'obiettivo è di definire gli esecutivi entro il prossimo anno: il finanziamento statale coprirà infatti gli 1,4 milioni previsti per la progettazione.

La prima versione del Patto, definita quando a Bari c'era ancora Nichi Vendola, ipotizzava una disponibilità quasi doppia di risorse Fsc. Ecco perché Emiliano ha dovuto tagliare, oltre a dover recuperare attraverso l'intesa con Palazzo Chigi anche i soldi destinati agli interventi immateriali su cultura, turismo e (soprattutto) incentivi alle imprese, già previsti sul fondo Fsc ma poi destinati in corso d'opera dal governo a sostenere il credito d'imposta: ottengono 193 milioni della quota statale. Una attenta revisione dei quadri economici ha poi consentito a Bari di inserire nell'elenco un po' di soldi per le varie emergenze degli ultimi mesi: 20 milioni per la sicurezza ferroviaria (dopo l'incidente sulla Andria-Corato del 12 luglio: serviranno all'installazione del sistema Scmt, il "pilota automatico" dei treni), 110 per gli interventi contro il **dissesto idrogeologico** (verranno affidati ai

Consorzi di bonifica oggi commissariati, che così potranno riprendere a incassare il tributo erariale fermo fin dal 2005), altri 103 alla messa a norma antincendio degli ospedali.

Grande spazio al **sistema della gestione dei rifiuti**, anch'esso in emergenza e commissariato da Emiliano con la creazione di una nuova agenzia regionale: ottiene 215 milioni per la messa in sicurezza delle discariche ma soprattutto per la realizzazione di nuovi impianti di compostaggio.

Altri 100 milioni di Fsc (che si aggiungono ai 400 del Por) vanno al sistema della **depurazione**, su cui la Puglia è tra le Regioni oggetto di procedura di infrazione a Bruxelles per gli scarichi fuori norma: la situazione sta rapidamente migliorando, ma vanno realizzate condotte di scarico in mare su cui c'è la contrarietà dei territori.

Un nuovo fondo rotativo da 20 milioni finanzia poi i Comuni per la predisposizione **diprogettazioni**: la ratio è che spesso gli enti locali, soprattutto i più piccoli, non sfruttano i finanziamenti comunitari perché non hanno le risorse per predisporre i progetti. Confindustria (l'intesa ha incassato, tra gli altri, il placet dell'Ance) viene soddisfatta solo in parte: per la riqualificazione delle zone Asi (la priorità è Bari) ci sono infatti solo i 50 milioni già previsti nel Por 2014-2020.

Le 21 opere che saranno finanziate in base alla delibera Cipe del 10 agosto recepiscono le priorità indicate in sede ministeriale, ma soprattutto con il ministero delle Infrastrutture di Graziano Delrio la Puglia ha trovato una buona sponda. Ci sono infatti 105 milioni per due lotti dell'itinerario Bradanico-Salentino (l'allargamento di due tratti della statale 7 ter) ed i 72 milioni per la Taranto-Massafra, tutti funzionalmente collegati con la Talsano-Avetrana. La parte del leone la fa del resto Anas, che ottiene in totale 811 milioni: nella dizione "riqualificazione delle tratte prioritarie" della statale 16 bis, con 250 milioni, si "nasconde" il progetto della cosiddetta piccola variante alla tangenziale di Bari (un by-pass per evitare che il traffico pesante da e per il Salento impegni il tratto urbano della statale 16). Anche sul fronte ferroviario, ci sono altri 50 milioni per il materiale rotabile e 50 milioni per il raddoppio delle linee a singolo binario.